

VIA CRUCIS E DEPOSIZIONE DEL SIGNORE

Benedetto il Signore che vive e regna nei secoli dei secoli

Amen

La riforma del lezionario ambrosiano ha introdotto una celebrazione nuova per il Venerdì Santo: quella «nella deposizione del Signore».

Nuova davvero? In realtà attestata dalla liturgia orientale già a procedere dai secoli antichi. Testimone privilegiata a tale riguardo è la liturgia di Gerusalemme, che in ogni sua espressione, e nella celebrazione della passione del Signore in specie, assunse prevedibilmente la forma di una commemorazione, di una ripetitiva quasi mimica degli eventi e dei gesti accaduti *in illo tempore*.

Anche la nostra *via crucis*, d'altra parte, termina con la 14^a stazione, la sepoltura di Gesù.

Non si tratta però soltanto di fedeltà alla cronaca dei fatti di allora. Nella sepoltura di Gesù la liturgia orientale riconobbe un significato “mistico”, o misterioso. Nella tradizione biblica è proposto spesso il paragone della morte con un mare profondo e spaventoso. Fin dagli inizi il cammino di Israele si produsse attraverso il mare; attraverso il mare passava una strada. Appunto quella strada conduceva dalla terra di schiavitù alla terra di libertà, promessa ad Abramo e alla sua discendenza per sempre. Il sepolcro di Gesù divenne dunque nella liturgia orientale qualche cosa di simile a questa strada che attraversa il mare.

Già il racconto di Giovanni suggerisce un accostamento interessante, quello tra il sepolcro e il giardino. Quale giardino? Quello nel quale Adamo abitava in familiarità con il Signore:

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino (Gv 19, 44-45).

Il sepolcro diventa in tal senso come la strada che conduce attraverso il mare, fino alla ritrovata familiarità con Dio.

Un'altra immagine di questa strada arcana è quella offerta dalla fornace ardente nella quale furono posti i tre fanciulli: nel disegno di Nabucodonosor la fornace doveva essere una tomba; essa invece divenne una strada. Nella fornace i tre fanciulli sciolsero un inno al Creatore del cielo della terra e conobbero la compagnia di un quarto uomo. Davvero un uomo? Oppure un angelo? *Angelo* vuol dire inviato; *angelo* è il titolo che la teologia cristiana giudaica dà a Gesù stesso.

Proprio questa lettura del libro di Daniele costituirà il nocciolo centrale della celebrazione nella deposizione di Gesù. Essa sarà celebrata da noi come 14^a stazione della *Via crucis*.

Fino a quella suprema stazione giungeremo, fermandoci brevemente alle tredici stazioni precedenti.

Preghiamo – Rinnova, Padre Santo, il dono del tuo Spirito ai tuoi figli, che si accingono a percorrere il cammino della croce al seguito del Figlio tuo; attraverso la contemplazione della sua passione concedi a noi tutti di essere da capo iniziati ai segreti della tua volontà e alla sapienza del tuo vangelo. Per Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio, che con te vive e regna nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

OMELIA

Giuseppe di Arimatea chiese dunque il corpo di Gesù, e anche l'ottenne. Che cosa ne avrebbe fatto? Non lo sapeva bene. Il fatto di non saperlo bene non gli impedì di chiedere quel corpo con grande fermezza.

La fermezza addirittura ostinata della sua richiesta è illustrata in maniera più esplicita dalla figura di Maria di Magdala. Anche Matteo la nomina nelle poche righe ascoltate; il suo atteggiamento è illustrato tuttavia in maniera più diffusa ed esplicita nel vangelo di Giovanni.

Che avrebbero fatto dunque del corpo del Signore?

Lo misero in un sepolcro – *nuovo*, precisa Matteo. Nuovo perché? Forse perché diverso da tutti gli altri sepolcri della terra, non chiuso e sigillato per sempre, ma destinato ad aprirsi?

Forse proprio così pensa Matteo, quando definisce quel sepolcro come *nuovo*, appunto. Certo la speranza di Giuseppe di Arimatea non aveva forma così precisa. Non sapeva bene come immaginare il futuro di quel corpo, e il suo stesso futuro; e tuttavia aveva la certezza che le misericordie di Dio non fossero finite.

Ci aiuta a immaginare la figura di questa speranza senza oggetto preciso di Giuseppe di Arimatea la figura del padre **Abramo** che sale sul monte indicato da Dio insieme al fanciullo Isacco.

Il fanciullo chiede al padre: *Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?* Il padre non sapeva dove fosse l'agnello; si sentì trafiggere cuore da quella domanda del figlio; e tuttavia non si disperò, neppure scoppiò in lacrime; ma con faticosa serenità rispose al figlio: *Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!*».

Simile alla speranza di Abramo era anche quella dei **tre fanciulli**, come si usa chiamarli (anche se non erano fanciulli quanto all'età, erano fanciulli quanto alla fede), Sadràch, Mesàch e Abdènago. Essi sono certi che Dio, se vuole, può salvarli. Se voglia o non voglia, essi però non sanno. Meglio, non sanno quale sia la forma nella quale Dio provvederà alla loro vita essi; ma certo provvederà. Sanno che in ogni caso la loro vita non dipende dal potere dispotico di Nabuccodonosor. Soltanto nell'obbedienza al comandamento di Dio troveranno la strada della loro salvezza.

Sostenuti da tale certezza essi entrarono nella fornace di fuoco; e quella fornace divenne per loro come un giardino fresco e accogliente. E in quel giardino essi poterono rinnovare il loro canto di riconoscenza e di lode.

La speranza senza oggetto preciso di Giuseppe di Arimatea, di Abramo e dei tre fanciulli ci aiutano a capire anche la speranza di **Gesù**. Anche lui infatti dovette camminare attraverso le ombre della condizione presente. Anche lui dovette lottare con fatica, per tenere aperta la strada di una speranza, il cui oggetto che non appariva subito chiaro.

Nell'orto del Getsemani chiese al Padre che, se possibile, passasse da lui quel calice. Aveva già offerto quel calice, il calice del suo sangue, ai suoi discepoli; e tuttavia poi chiese che, se possibile, il calice si allontanasse da lui. Subito aggiunge: *Non la mia volontà...*

Gesù entrò con fatica nella fornace ardente. Anche per lui la fornace si trasformò in un giardino. Già nell'orto del Getsemani, dove gli apparve un angelo a consolarlo. E soprattutto nel sepolcro. Che divenne come una porta attraverso la quale tornare nel giardino, dal quale Adamo era stato cacciato.

La preghiera che facciamo al Signore in questo venerdì santo è che la sua grazia ci sostenga nel cammino lungo e faticoso della croce, in maniera che noi non ci stanchiamo di sperare. Non permetta che noi imponiamo alla nostra speranza la misura angusta della nostra capacità di immaginare. Non permetta soprattutto che la stanchezza alimenti in noi la resa, o addirittura il desiderio della resa

a un silenzio senza fine. Tenga vivo in noi la speranza nel canto che di nuovo potrà e dovrà accendersi nella fornace ardente.